

La Sperimentazione è protesta

La protesta non è polemica, la protesta è "per" non è "contro", la protesta non fa rumore ma è dolce e tagliente insieme, impressiona senza dissacrare, insegna senza annientare, costruisce non distrugge ma, soprattutto, lascia il segno. La protesta di Iliprandi è autentica e tangibile, non demagogica né effimera: c'è energia nella sua protesta, c'è linearità, c'è mediazione ma non compromesso, lo dimostra serie di manifesti di contestazione prodotti negli anni '60, noti anche come la "Segnaletica del basta" esposti nella Scuola Politecnica di Design. Sperimentazione associata a protesta? Perché? Rifletto. Penso alla mia esperienza per quanto riguarda la scrittura.

Penso al mio Disimpegno. In fondo è semplice. Il progettista che sperimenta al di là dell'Impegno, quando non gli è richiesto dalla committenza, è colui che non può fare a meno di guardarsi nel profondo per esplorare linguaggi e tecniche che esprimano il proprio grido di dissenso, il proprio disagio e che comunichino al mondo la sua richiesta di giustizia, la sua esigenza di autenticità.

Protesta ancora Iliprandi?

"Ancora e sempre perché il mondo, le città non sono pulite. Viviamo nello sporco, respiriamo aria inquinata" - afferma.

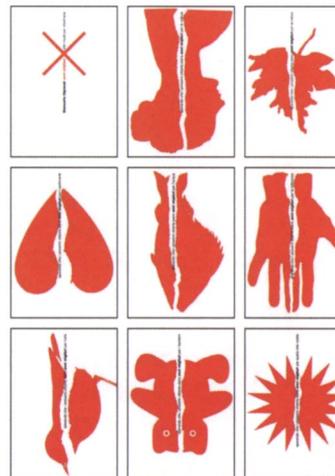
Protesta per la scuola. L'università, in particolare, per quanto riguarda gli istituti privati, è diventata un'industria che mira ai profitti, che costa molto, che non valuta i docenti per la loro reale competenza, che non opera una vera selezione basata sulle naturali attitudini degli allievi, permettendo a tutti di mettersi sul mercato, in alcuni casi senza avere maturato la giusta consapevolezza e professionalità. Un dissenso che condividiamo, finalizzato al bene del futuro dei giovani professionisti e alla difesa dell'autenticità del graphic design italiano.

L'etica della comunicazione

"La comunicazione non ha un'etica. Non ce l'ha più. Perché non ce l'hanno i committenti. Ognuno conta di produrre, di arricchirsi di fare i propri interessi."

intra s derby club

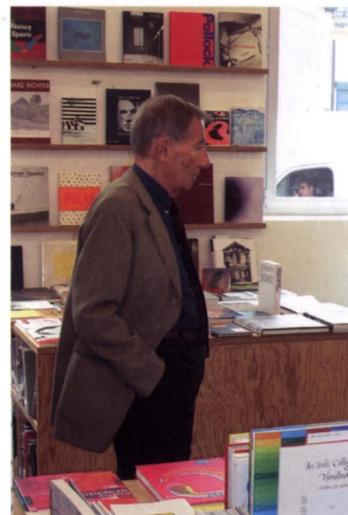
manifesto numero uno



Un progettista dovrebbe avere il coraggio di non accettare i lavori che non ritiene in linea con i propri principi e con i propri valori. Dovrebbe saper dire di no e far valere le proprie idee. Oggi questo è più che mai difficile". Anche in questo caso la protesta di Iliprandi è sorprendentemente schietta e attuale: un esempio è dato dalle sue copertine per la rivista dell'ADI, dove l'essenzialità del bianco e nero, concilia il valore estetico del progetto con un monito che richiama i professionisti alle loro responsabilità.

Il segno. E il deserto

Il segno dell'Impegno è rigoroso, geometrico, legato al progetto; quello del Disimpegno è libero, morbido, etereo. La massima espressione di evasione era presente nei disegni esposti nell'atrio della redazione di Abitare: reportage di viaggio in tratti. Iliprandi racconta il suo amore per il deserto che è spazi aperti, essenzialità, silenzio, purezza. L'uomo sta al deserto come il designer sta al foglio bianco: può rimanere per ore nell'immobilità della contemplazione, inesorabilmente chiamato ad ascoltarsi, dimenticandosi delle contingenze della vita "civilizzata", ma apprendo i suoi sensi ad altro tipo di accadimenti, di fenomeni, di insidie. Anche in questo spazio, così diverso, c'è l'uomo al centro: per questo dei suoi viaggi



Iliprandi disegna spesso volti di persone. I disegni di viaggio in mostra si mescolavano a interpretazioni della prima lettera dell'alfabeto in omaggio alla rivista Abitare: anche qui il dualismo tra Impegno e Disimpegno, così radicato da apparire ancestrale, oscilla in un moto perpetuo generando quell'equilibrio su cui si basa il percorso progettuale di un grande Maestro.

Ho mescolato Impegno e Disimpegno, in questo articolo, ho infranto le regole. Non ho potuto farne a meno. Spero che vorrete perdonarmi. 